

L'attore bolognese sarà questa sera alle 21 alla Fenice di Venezia nell'ambito del **Festival delle Idee**
 «Da ragazzo volevo essere tante persone, ma ora voglio essere solo me stesso davanti al pubblico»

«Tutto corre via etere non ci parliamo più»

L'INTERVISTA

«**Q**uarant'anni fa non pensavamo di andare sulla luna, che rimaneva

qualcosa di poetico e un altrove. Si ululava alla luna e si scrivevano poesie. Oggi invece l'abbiamo toccata e forse violata. E intanto stiamo avvelenando il nostro pianeta, che si sta ribellando a questo cinismo dell'arraffa-arraffa». Alessandro Haber non nasconde la sua disillusione guardando al presente e porterà queste riflessioni stasera alle 21 al Teatro La Fenice di Venezia, dove interverrà come ospite della terza edizione del **Festival delle Idee**. Il tema di quest'anno è "Chi siamo, chi saremo", con un accento sul concetto di sostenibilità. E secondo l'attore bolognese l'umanità non sembra avere come peculiarità l'essere sostenibile.

Haber, cosa risponderebbe alla domanda su chi siamo e chi saremo?

«Ormai, vista l'età, mi verrebbe da dire "Chi saranno". E spero davvero che potranno essere qualcosa, perché se guardo alla devastazione del presente non vedo positivo. C'è una evoluzione tecnologica folle e imprevedibile, tanto da essere oltre la mia immaginazione. D'altra parte io non so nemmeno usare il cellulare, chiedo a mia figlia per inviare foto o documenti. Ma in

fondo non ho attitudine né interesse. Io voglio stare davanti a una macchina da presa o sopra un palcoscenico a dare emozioni».

È anche una questione generazionale?

«Forse. Io non ho vissuto la guerra, ma so cosa è la Shoah, cosa son le foibe, cosa è il nazismo. Ora l'accelerazione spinta della tecnologia rischia di bruciare il rapporto con il passato. E ci comportiamo come burattini, non ci guardiamo più negli occhi e tutto corre via etere. In questo contesto il Covid ha pure aggravato la situazione».

Però la tecnologia apre nuovi scenari e opportunità?

«Se penso ai vaccini e alle protezioni che ci danno lo penso anche io. Credo però che la veloce accelerazione abbia reso tutto disponibile su un piatto d'argento, senza lo stimolo a scoprire e soprattutto a costruire. Una volta imparavi l'inglese andando a confrontarti con altre persone nel mondo, adesso scrivi sul cellulare e hai la traduzione immediata».

Ci sono colpe da attribuire?

«Ci sono grandi contraddizioni. La scienza fa passi da gigante, ma poi i colossi globali muovono i fili e macinano miliardi. La povera Greta è stata ascoltata perché era una ragazzina che protestava, ma avesse avuto trent'anni non sarebbe stata così eclatante. E in fondo tutto è

giocato sui soldi».

C'è molto pessimismo.

«Non vorrei esserlo, ma mi sembra che la vita non regali nulla. E finché lasciamo annegare la gente anziché tendere la mano non vedo grandi prospettive».

A Venezia presenta anche il suo libro "Volevo esser Marlon Brando". Davvero?

«Chi non avrebbe voluto avere la faccia, il carisma, la capacità di recitare? Invece di Brando mi è rimasta solo la nuca! E mi è rimasto dentro il personaggio di Tognazzi, il Bagini, che era un fallito e io temevo di diventare come il Bagini. Ho fatto di tutto per non esserlo. Non mi sento una persona arrivata, sono uno che deve giocare ogni giorno. E mi accontento di essere me stesso».

Non è Brando, ma è Haber.

«Da ragazzo come tutti volevo essere molte persone, ma alla fine sono me stesso davanti al pubblico».

Progetti in teatro e al cinema?

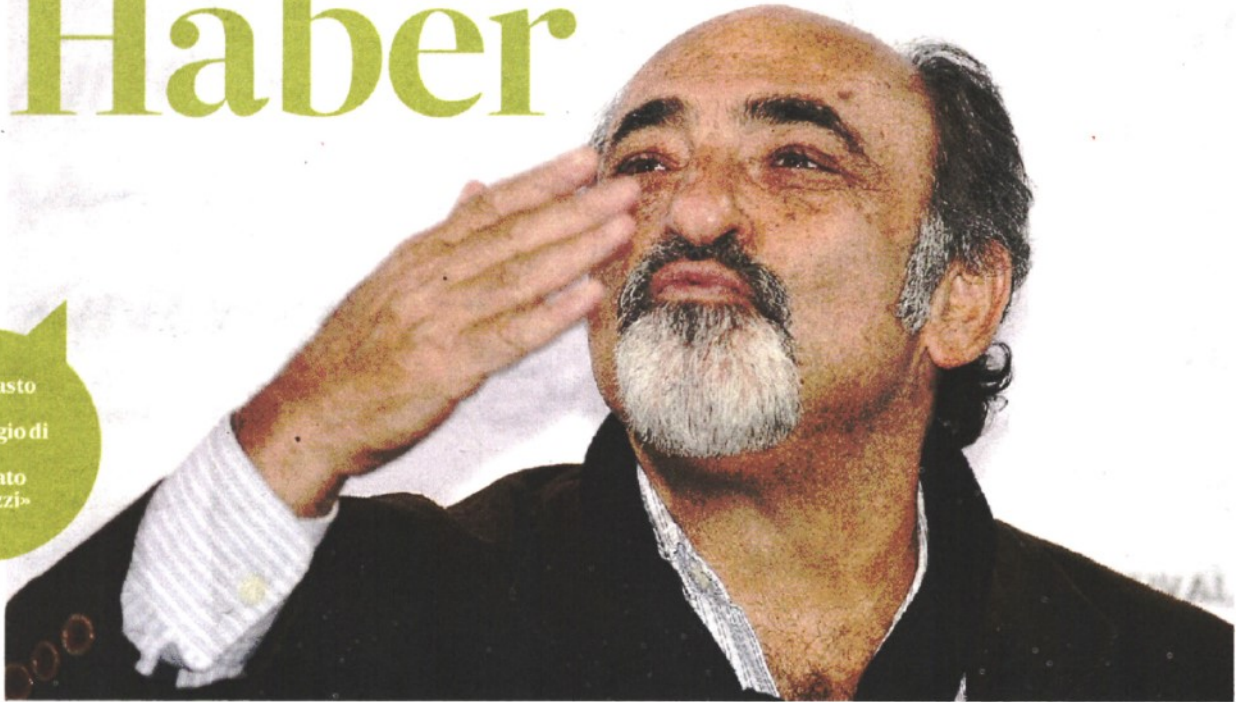
«In teatro riprendiamo la tournée con "Morte di un commesso viaggiatore" per la regia di Leo Muscato, interrotta per Covid. Al cinema ho lavorato nel film di Placido su Caravaggio e nel film con Ambra Angiolini e Massimo Popolizio ambientato tutto a Potenza e tutto di notte».

Giambattista Marchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Haber



«Mi è rimasto
dentro il
personaggio di
Bagini
interpretato
da Tognazzi»